

Vol. III

EBRAISMO E
CRISTIANESIMO



SENECTUS
**LA VECCHIAIA NELL'ANTICHITÀ
EBRAICA E CRISTIANA**

A CURA DI
UMBERTO MATTIOLI †
CON LA COLLABORAZIONE DI
ANTONIO CACCIARI e **VALERIO NERI**

PÀTRON EDITORE

978-88-555-2912-9



9 788855 529129

€ 62,00

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI
DI FILOLOGIA CLASSICA

Collana diretta da

G. CALBOLI, A. GHISELLI, I. MARIOTTI, A. TRAINA

11



Copyright © 2007 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, febbraio 2007

Ristampa:

5 4 3 2 1 0 2012 2011 2010 2009 2008 2007

Opera pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Bologna, della Facoltà di Lettere e Filosofia e del Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università degli Studi di Bologna.

In copertina: *Testa di vecchio* di A. Dürer.

PÀTRON editore - Via Badini, 12

Quarto Inferiore 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna

Tel. 051.767003

Fax 051.768252

E-mail: info@patroneditore.com

Sito: www.patroneditore.com

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione.

DTP: Centro Immagine & C. S.n.c. - Capannori (Lucca)

Stampa: LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna, per conto della Pàtron editore.

INDICE

ANTONIO CACCIARI, VALERIO NERI, <i>Nota dei curatori</i>	p.	5
FRANCESCO CAVAZZUTI, <i>Presentazione</i>	»	9
UMBERTO MATTIOLI, <i>Prefazione</i>	»	11
ELENCO DELLE SIGLE	»	13

PARTE I: L'ANTICHITÀ EBRAICA

DANIELE GARRONE, <i>La vecchiaia nella Bibbia ebraica</i>	»	17
ANTONIO CACCIARI, <i>La vecchiaia nella Bibbia greca</i>	»	51
CORRADO MARTONE, <i>La vecchiaia nel giudaismo intertestamentario</i>	»	79
ANGELA MARIA MAZZANTI, <i>Filone di Alessandria</i>	»	99
ANGELA MARIA MAZZANTI, <i>Flavio Giuseppe</i>	»	111
PIERO CAPELLI, <i>La vecchiaia nella letteratura rabbinica tardoantica</i>	»	117

PARTE II: L'ANTICHITÀ CRISTIANA

CLEMENTINA MAZZUCCO, <i>Il Nuovo Testamento</i>	»	143
GIOVANNA AZZALI BERNARDELLI, <i>La letteratura dei primi tre secoli tra antropologia classica e spiritualità cristiana</i>	»	207
STEFANO AMADUCCI, ILARIA CAMELLINI, <i>I Padri Cappadoci. Basilio, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa</i>	»	335

STEFANO AMADUCCI, Basilio	p. 336
ILARIA CAMELLINI, Gregorio Nazianzeno	» 370
STEFANO AMADUCCI, Gregorio di Nissa	» 387
UMBERTO MATTIOLI, Giovanni Crisostomo	» 429
FRANCESCO TRISOGLIO, Sant'Ambrogio e la vecchiaia	» 449
FRANCESCO TRISOGLIO, San Girolamo e la vecchiaia	» 479
ANTONIO CACCIARI, Agostino	» 513
UMBERTO MATTIOLI, Gli Atti dei martiri	» 541
BENEDETTA NANNI, Paolino di Nola	» 563
BENEDETTA NANNI, Aurelio Prudenzio Clemente	» 599
VALERIO NERI, Il tema della <i>senectus</i> nella storiografia pagana e cristiana della tarda antichità (da Costantino a Gregorio Magno)	» 637
EMIDIO VERGANI, <i>Senes non moriuntur, nec senescunt iuvenes</i> . L'anziano in alcuni testi della letteratura siriana	» 681
MARCO BAIS, La vecchiaia nella letteratura armena antica	» 705
ELENA GIANNARELLI, La vecchiaia nel monachesimo antico	» 747
SERGIO RODA, Messaggi di vita nelle pietre di morte: la fun- zione dell'epigrafia sepolcrale romana tra paganesimo e cristianesimo	» 787
Indici, a cura di Francesco Neri	
Indice dei nomi	» 809
Indice tematico	» 823

SENECTUS
La vecchiaia nell'antichità
ebraica e cristiana

a cura di
Umberto Mattioli†
con la collaborazione di
Antonio Cacciari e Valerio Neri

Vol. III
EBRAISMO E CRISTIANESIMO

Estratto

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2007

Piero Capelli

LA VECCHIAIA NELLA LETTERATURA RABBINICA TARDOANTICA

1. LA LETTERATURA RABBINICA: I SUOI GENERI PRINCIPALI E IL SUO *SITZ IM LEBEN*

Con la definizione generica di 'letteratura rabbinica' si indica comunemente l'insieme dei testi in lingua ebraica e/o aramaica che furono prodotti dall'ebraismo palestinese e mesopotamico nel periodo compreso tra la definitiva sottomissione della Palestina a Roma (con le guerre del 66-73 e.v. e del 132-135 e.v.) e l'epoca della conquista islamica della Palestina e della Mesopotamia (VII secolo).

Il presupposto religioso fondamentale condiviso da tutta la letteratura rabbinica è la cosiddetta 'dottrina della doppia Torah'. Alla normativa religiosa, che veniva elaborata principalmente a partire dall'interpretazione della Legge biblica (ma anche in modi più indipendenti), venne conferito, come alla Legge biblica stessa, lo *status* di verità rivelata da Dio a Mosè sul monte Sinai: si parlava dunque di una «Torah scritta» (*Torah še-bi-ketav*) e di una «Torah orale» (*Torah še-be-'al-peh*). I campi principali del sapere rabbinico furono la *halakah* ("cammino"), ossia la normativa rituale e giuridica, e l'*aggadah* («racconto»), ossia la deduzione dalla Scrittura di un'istruzione prevalentemente etica, divulgata attraverso particolari forme letterarie

I testi biblici sono citati secondo la traduzione della CEI (citata secondo la *Bibbia di Gerusalemme*, Dehoniane, Bologna 1982⁵, di cui si utilizzano anche le sigle indicanti i libri biblici), con qualche adattamento laddove una versione più letterale possa rendere più perspicua l'interpretazione rabbinica di un passo biblico. I testi della letteratura rabbinica sono tradotti dagli originali – nella maggior parte dei casi si tratta della prima traduzione italiana – secondo le seguenti edizioni: per la *Mišnah Šišah sidre Mišnah Horev*, Horev, Yerušalayim 1993; per il Talmud Babilonese il *textus receptus* dell'edizione di Vilna secondo la ristampa *Talmud Bavli*, 6 voll., El ha-Meqorot, Yerušalayim 1957; per il *Genesi Rabba* J. Theodor – H. Albeck, *Bereschit Rabba mit kritischem Apparat und Kommentar*, 3 voll., Wahrman, Yerušalayim 1965; per il *Levitico Rabba* M. Margulies (cur.), *Midraš Wayyiqra Rabbah*, 5 voll., Ararat – AAJR, Yerušalayim 1953-1960; per il *Deuteronomio Rabba* R. Mirkin (cur.), *Devarim Rabbah*, Yavneh, Tel Aviv 1967; per il *Cantico Rabba* Š. Dunski (cur.), *Midraš Rabbah Šir ha-Širim*, Dvir, Yerušalayim-Tel Aviv 1980; gli altri *midrašim* sono tradotti dai *textus recepti* riportati nell'edizione elettronica *Sifriyah Toranit Memuḥševet* (*Computerized Torah Library*), Politeks Data System, [Jerusalem] 1994.

genericamente raggruppate sotto la definizione di *midraš* («indagine»). Inoltre, come le altre grandi culture tardoantiche del Mediterraneo e del Vicino Oriente, anche quella rabbinica nutrì un forte interesse per la mistica.

Nella Palestina della seconda metà del II secolo, grazie all'attività dei cosiddetti 'tannaiti' (i rabbini delle generazioni fino al 200 circa), giunse a compimento l'attività di «deduzione, raccolta e redazione»¹ delle tradizioni normative farisaiche (la cosiddetta 'Torah orale'); la loro redazione finale in forma scritta ebbe luogo intorno al 200 sotto la direzione del patriarca Yehudah ha-Naši. Questa stesura ebbe il nome di *Mišnah* («ripetizione»): si tratta di un *corpus* di 63 trattati di carattere halakico, il cui valore normativo era già riconosciuto sia in Palestina sia in Mesopotamia intorno alla metà del III secolo. Nei secoli successivi, la dottrina rabbinica continuò a proliferare intorno al testo dei trattati della *Mišnah*, sia in Palestina sia in Mesopotamia, nelle scuole dei cosiddetti 'amarei' (i rabbini delle generazioni successive a quelle dei tannaiti, fino a tutto il V secolo). I materiali così elaborati vennero infine redatti nella forma di glosse di carattere enciclopedico ai trattati della *Mišnah*: queste glosse, indicate con il termine aramaico di *Gemara* («completamento»), contengono materiali halakici ma anche moltissima *aggadah*. L'insieme del testo dei trattati mišnici e della loro *Gemara* assume il nome di *Talmud* («studio»). Del Talmud esistono due redazioni assai diverse tra loro: una, il Talmud Palestinese, è il prodotto dell'attività dei centri di studio rabbinici della Palestina fino al V secolo circa; l'altra, il Talmud Babilonese, assai più ampia e importante per la successiva storia culturale dell'ebraismo, venne redatta nelle accademie mesopotamiche entro il VI secolo.

Accanto a queste compilazioni va ricordato il *midraš* («indagine»), ossia, come detto, il genere letterario preferito per l'approccio aggadico alla Scrittura. Questo approccio non produsse veri e propri 'commenti' scritturistici nel senso moderno del termine; i suoi esiti letterari furono inserti aggadici (aforismi, parabole, intere omelie) confluiti nella *Mišnah* e nei due Talmudim, oppure intere opere o compilazioni improntate all'approccio aggadico e frequentemente indicate esse stesse con il titolo di *midrašim*.

Nel loro complesso, le dimensioni di questi *corpora* letterari sono assolutamente paragonabili a quelle della letteratura cristiana latina, o di quella greca, dello stesso periodo. Le compilazioni che ho menzionato fin qui sono quelle da cui ho tratto i materiali che presento e discuto in questo studio. Accanto a esse vanno comunque ricordate anche la *Tosefta* («aggiunta»), ossia la raccolta della *halakah* rabbinica elaborata dalle generazioni dei tannaiti ma non confluita nella *Mišnah*; i *targumim*, traduzioni in aramaico – a carattere parafrastico-omiletico – delle sezioni della Bibbia che venivano lette durante la liturgia sinagogale del sabato e di certe

feste; molto ricca fu inoltre la produzione di testi liturgici di altro genere (preghiere, benedizioni, inni) e di testi mistici.

L'istituzione centrale dell'ebraismo rabbinico era la sinagoga, cui era annessa anche la scuola (o 'casa di studio'): il valore principale della cultura rabbinica era costituito dallo studio della Legge scritta e orale e dalla trasmissione del sapere tradizionale halakico e aggadico. È dunque nella sinagoga e nella casa di studio che va cercato l'ambiente vitale della letteratura rabbinica e dei suoi diversi generi. In sintesi, i testi liturgici e i *targumim* ebbero origine nell'uso della Scrittura nella liturgia; i testi aggadici derivarono dalle prediche che si tenevano dopo la liturgia (per esempio di sabato) o anche come conferenze di intrattenimento e di divulgazione; i testi halakhici ebbero origine nell'attività di studio della Scrittura che si teneva nelle scuole annesse alle sinagoghe; la fruizione dei testi mistici aveva luogo in una dimensione ristretta o propriamente iniziatica.

2. LA 'STORIA DELLE IDEE' APPLICATA ALLA LETTERATURA RABBINICA: IL CASO DELLA VECCHIAIA

La letteratura rabbinica della tarda antichità può essere considerata – sia pure a grandissime linee – come un *corpus* fondamentalmente omogeneo, se non altro dal punto di vista del sistema di valori (l'«ideologia») che esso riflette. Forse proprio per questa omogeneità di fondo, isolare in seno al *corpus* rabbinico un qualsiasi tema e delinearne l'evoluzione in termini di storia del pensiero e del costume è un compito irto di difficoltà. La valutazione dei materiali (siano essi le grandi compilazioni nel loro insieme, oppure le singole unità testuali, o le singole sentenze attribuite ai diversi rabbini) è resa incerta da problemi di vario ordine, connessi con la natura compilativa delle opere che di questa letteratura sono costitutive:

a) la pseudepigrafia era prassi comune nell'ebraismo tardoantico anche non rabbinico: allo scopo di accrescere l'autorevolezza di una determinata opinione, questa poteva venire attribuita a un determinato rabbino anche in epoca assai posteriore alla morte di questi;

b) anche quando l'attribuzione dei singoli materiali o detti sia sicura, e a maggior ragione nel caso di materiali non tramandati nel nome di alcun rabbino, la loro datazione non è facile, perché la veste linguistica in cui essi ci sono pervenuti risale in genere all'epoca del loro inserimento nelle compilazioni che li conservano, quando non addirittura alla tradizione manoscritta di queste ultime nel corso del medioevo e agli inizi dell'epoca moderna;

c) molto spesso, le singole unità testuali si trovano ripetute in forme simili o perfino identiche entro compilazioni di epoca diversa²; ne deriva-

¹ Secondo la formulazione di G. Sternberger, *Il giudaismo classico. Cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)*, trad. it. Roma 1991, 24-25.

² Tale è il caso di alcune delle tradizioni che verranno analizzate nel corso di questo

no grandi problemi di storia redazionale (tra forme più lunghe e forme più brevi), e quindi di datazione delle singole grandi compilazioni nella loro forma definitiva. Nel caso particolare dei testi rabbinici di contenuto mistico si giunge alla conseguenza estrema per cui le stesse 'opere' – cioè le compilazioni recanti titoli specifici – sono quasi indelimitabili e indefinibili perché, nei diversi manoscritti e sotto gli stessi titoli, le singole unità che le compongono compaiono in ordine diverso, o addirittura compaiono in un manoscritto ma non in un altro³.

A valle di questi problemi, restano comunque i materiali, cioè le sentenze rabbiniche o le unità testuali prese una per una. È in base a queste che è possibile *provare* a delineare anche nel primo pensiero rabbinico una storia di idee o di concetti, secondo una qualsiasi fra le definizioni metodologiche che di questo tipo di indagine sono state date: quella di Michel Foucault, ad esempio, o da Jeffrey Burton Russell e da Paolo Sacchi più limitatamente all'ambito del mondo antico, e a quello ebraico in particolare⁴. Le difficoltà di datazione rendono spesso impossibile individuare in modo soddisfacente la realtà sociale di un tema e la sua evoluzione nel tempo; ma l'abbondanza dei materiali permette comunque in genere di delineare almeno le 'immagini' che di quel tema si andarono cristallizzando, nell'epoca in questione, nella visione rabbinica del mondo.

Tale mi pare il caso dell'idea di 'vecchiaia' cui questo studio è dedicato. Valgono anche per il periodo rabbinico le precisazioni metodologiche fatte in questo stesso volume da Daniele Garrone sull'idea di vecchiaia nella letteratura ebraica biblica. Credo che si possa ritenere che nella letteratura rabbinica, diversamente che in quella ebraica biblica o extrabiblica, l'idea moderna di 'vecchiaia' trovi già una sua *tematizzazione*, nella misura in cui è indicata da una serie di termini precisi (un 'campo semantico') e le è dedicata un'ampia serie di unità testuali. Tuttavia, come scrive Garrone sulla vecchiaia nella letteratura biblica, anche in quella rabbinica dell'idea di vecchiaia non si può delineare una «storia», e ancor meno un'analisi sociologica, quanto piuttosto una serie di «immagini». Rivolgiamoci dunque alla descrizione di tali immagini e tipologie di quello che la vecchiaia è o dovrebbe essere secondo il pensiero dell'ebraismo rabbinico nella prima parte della sua storia.

studio (per es. quelle sulla vecchiaia di Abramo nel Talmud Babilonese, *Bava Meš'a* 8a e *Sanhedrin* 107b, e in *Genesi Rabba* 65,9; o il commento a Qo 12 riportato in *Levítico Rabba* 18,1, in *Qoelet Rabba* 12,1-6 e più brevemente nel Talmud Babilonese, *Šabbat* 151b-152a). Sul 'problema sinottico' nella letteratura rabbinica vedi Sh. J.D. Cohen (cur.), *The Synoptic Problem in Rabbinic Literature*, Brown Judaic Studies, Providence (RI) 2000.

³ Sui problemi peculiari dei testi della mistica rabbinica vedi P. Schäfer, *Tradition and Redaction in Hekhalot Literature*, in «Journal of Jewish Studies» 14 (1983), 172-181 (rist. in: Id., *Hekhalot-Studien*, Tübingen 1988, 8-16).

⁴ Di questi autori si vedano per es.: M. Foucault, *Le parole e le cose*, tr. it. Milano 1967; J.B. Russell, *Il diavolo nel mondo antico*, trad. it. Bari-Roma 1989 (vedi in specie le pp. 22-23); P. Sacchi, *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1990.

3. I LIMITI DELLA TERZA ETÀ NEI TESTI RABBINICI

Alcuni testi della letteratura rabbinica presuppongono o presentano espressamente una ripartizione della vita umana in periodi, e quindi una definizione dei limiti temporali della vecchiaia.

Il trattato di *Avot* («Padri») è una compilazione di detti sapienziali in cui i più autorevoli rabbini delle prime generazioni – fin dall'epoca farisaica – sanciscono i cardini dottrinali ed etici della religiosità post-farisaica: il primato assoluto della retta prassi di vita, la centralità dello studio della Scrittura nella formazione dell'individuo e nella costruzione della società, un sostanziale disinteresse per l'escatologia e per la retribuzione oltremondana (la cui realtà è comunque data per scontata), e infine l'ideale dell'istituzione di un discepolato attraverso cui proseguire la tradizione di questo sapere. In questo trattato, redatto probabilmente in epoca islamica ma inserito nel canone della *Mišnah* e poi divenuto un vero classico per tutto l'ebraismo successivo, è compresa una suddivisione della vita dell'uomo secondo i doveri o le condizioni propri di ogni fascia di età (5,21); questo detto è attribuito all'altrimenti poco noto tannaita Yehudah ben Tema⁵. Per indicare la debolezza degli ottant'anni si ricorre, secondo un uso frequente nella retorica rabbinica, al termine *gevurah*, un'antifrasi eufemistica che alla lettera significa «robustezza» (così come tra i trattati deuterocanonici del Talmud Babilonese se ne trova uno sui costumi funerari che ha il titolo di *Semaḥot*, letteralmente «gioie»). Quest'eufemismo trova inoltre una giustificazione scritturistica nel passo biblico di Sal 90,10, secondo cui la durata della vita degli uomini «anche nelle migliori condizioni di robustezza» (*bi-gevurot*) è appunto di ottant'anni:

A cinque anni le Scritture; a dieci la *Mišnah*; a tredici i precetti; a quindici il Talmud; a diciotto il baldacchino nuziale; a venti il procacciarsi [i mezzi di vita]; a trenta la forza; a quaranta l'intelligenza; a cinquanta il consiglio; a sessanta la vecchiaia (*zignah*); a settanta la canizie (*ševah*); a ottanta la «robustezza» (*gevurah*); a novanta l'ingobbimento; a cento è come essere morti ed essersene andati dal mondo.

Il testo di *Mo'ed Qaṭan* 28a del Talmud Babilonese si allinea a questo punto di vista nello stabilire dai sessant'anni in su l'età normale per morire; la morte prima dei cinquant'anni d'età, secondo la rigida e arcaica morale retributiva formulata nella Scrittura, è sospetta di essere il castigo divino (*karet*, «eliminazione» o «sterminio») per l'aver commesso peccati sessuali (Lv 18,29):

Se uno muore sotto i cinquant'anni, è morte per eliminazione; se a cinquantadue anni, è la morte di Samuele il Ramatita⁶; se a sessant'anni, è morte per mano

⁵ Quasi sconosciuto perché citato pochissime volte, fu forse un tannaita dell'ultimo terzo del II secolo.

⁶ Cfr. *infra*.

del Cielo (disse Mar Zutra: Qual è il testo di supporto [per questo assunto]? *Te ne andrai alla tomba in piena maturità* (Gb 5,26), poiché il valore numerico dell'espressione *in piena maturità* è sessanta⁷); a settant'anni, è morte di canizie; a ottant'anni, è morte di «robustezza» (*gevurah*), come è scritto: *Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti* (Sal 90,10).

Che per un uomo i cinquant'anni siano considerati un'età matura ma non ancora avanzata è testimoniato anche dal seguente detto di Rav Naḥman⁸:

Rav Naḥman disse inoltre a Rabbi Yiṣḥaq: «Che cosa significa il versetto: *Quando Samuele fu vecchio?* (1 Sam 8,1) Forse che Samuele raggiunse mai la tarda età? Egli visse soltanto cinquantadue anni! Infatti, un maestro disse: «Se un uomo muore nel suo cinquantaduesimo anno, di lui si dice che è morto all'età che fu raggiunta da Samuele il Ramatita». (Talmud Babilonese, *Ta'anit* 4b)

Particolare è il caso dei leviti, gli inservienti del culto sacrificale, che secondo la Legge (Nm 8,25) venivano esentati dal servizio per limiti di età al compimento dei cinquant'anni. Nel caso dei sacerdoti, invece, a determinare l'inabilità al servizio era l'impurità conseguente a una malattia o ad altra menomazione corporea (Lv 21,16-23). Su questo argomento halakico è riferita nel Talmud Babilonese, *Hullin* 24a-b, una discussione tra maestri tannaiti, secondo i quali anche i sacerdoti andavano esentati dal servizio quando raggiungevano la vecchiaia. Dell'inizio di questa si cerca di dare una definizione empirica: si è diventati vecchi quando si comincia a soffrire di tremore o quando non si è più in grado di stare su un piede solo per allacciarsi o sciogliersi una calzatura:

I nostri rabbini insegnarono: «I sacerdoti sono inabilitati da un difetto fisico e non dall'età; i leviti sono inabilitati dall'età e non da un difetto fisico». [...] I nostri rabbini insegnarono: «Un sacerdote, dall'età in cui ha su di sé due peli fino a che diventa vecchio, è abilitato al servizio [...]». «Fino a quando diventa vecchio»: quando avviene ciò? Rabbi Il'a disse nel nome di Rabbi Ḥanina: «Fino a quando comincia a tremare». Altrove abbiamo appreso: *Se un uomo che ha avuto un'emissione di seme ha fatto abluzione [per purificarsi] senza prima urinare, quando urina diventa [nuovamente] impuro* (Mišnah, *Miqwa'ot* 8,4)⁹. Rabbi Yose dice: «Se era malato o anziano diventa [nuovamente] impuro, ma se era giovane e sano è puro»¹⁰. Fino a quando si è [considerati] giovani? Rabbi Il'a disse nel nome di Rabbi Ḥanina: «Fintanto che si è in grado di stare su un piede solo e di mettersi e

togliersi una calzatura». Si diceva di Rabbi Ḥanina che all'età di ottant'anni fosse in grado di stare su un piede solo e di mettersi e togliersi una calzatura.

Quanto alla donna, la sua vecchiaia, come secondo la Bibbia, comincia con la menopausa. Il testo mišnico di *Niddah* stabilisce che va considerata vecchia «qualsiasi donna che abbia passato tre cicli mestruali [senza flusso] intorno all'età della vecchiaia» (1,5). Nel relativo commento talmudico, l'espressione «intorno all'età della vecchiaia» viene ulteriormente precisata:

Che cosa si deve intendere per *intorno all'età della vecchiaia*? Rav Yehudah disse: «L'età in cui le sue amiche parlano di lei come di una vecchia»; Rabbi Šim'on replicò: «Quando la chiamano "madre" in sua presenza ed ella non arrossisce». Rabbi Zera e Rabbi Šemu'el bar Yiṣḥaq sono in disaccordo: uno dice: «Quando [la chiamano "madre" in sua presenza ed ella] non ci fa caso»; l'altro dice: «Quando non arrossisce». In che cosa consiste la differenza? La differenza consiste nel caso in cui una arrossisce ma non ci fa caso. (Talmud Babilonese, *Niddah* 9a-b)¹¹

Analogamente, il midraš *Genesi Rabba* (48,16-17) stabilisce, a partire dal testo biblico di Gen 18,11-12, che Abramo, al tempo dell'annuncio della nascita di Isacco, era avanti negli anni ma ancora dotato di capacità generativa (*laḥluhit*, letteralm. «umore», «freschezza»). Secondo le norme dell'ermeneutica rabbinica, il fatto che al v. 24,1 sia detto di nuovo che Abramo è vecchio non può essere una semplice ripetizione, bensì deve avere un significato ulteriore, e significa che allora Abramo aveva perduto anche la capacità generativa. Quanto a Sara, viene semplicemente ribadito che «finché una donna è giovane, ha i suoi cicli». Ma come a Sara, così anche ad altre donne famose della Bibbia il condurre una vita virtuosa garantì una prosecuzione dell'età fertile oltre i limiti della natura. Nel passo di *Bava Batra* 119b-120a del Talmud Babilonese questa categoria viene applicata alle figlie di Zelofcad, che ottennero il diritto all'eredità anche per le figlie femmine in assenza di eredi maschi (Nm 27), e a Iochebed, la madre di Mosè, la quale avrebbe addirittura riacquisito soprannaturalmente un aspetto giovanile:

Fu insegnato: «Le figlie di Zelofcad erano donne sagge, commentatrici [della Scrittura], virtuose». [...] Rabbi Eli'ezer ben Ya'aqov¹² insegnò: «Anche la più giovane tra loro non si sposò prima dei quarant'anni di età». Come è possibile? Certo; Rav Ḥisda¹³ disse: «Chi si sposa entro i vent'anni di età concepisce fino a sessanta; chi a venti, fino a quaranta; chi a quaranta, non concepisce più. Tuttavia, dato che esse erano virtuose, nel loro caso accadde un miracolo, come nel caso di Ioche-

⁷ Le consonanti dell'ebraico *bkhlh* («in piena maturità») hanno rispettivamente il valore numerico di 2, 20, 30 e 50. Il calcolo dei valori numerici delle lettere che compongono il testo biblico, e la deduzione di significati in base a tali valori, è un metodo consueto dell'esegesi rabbinica.

⁸ Mesopotamia, morto nel 320.

⁹ Cfr. Lv 15,16.

¹⁰ Si presume che l'anziano o malato non fosse stato in grado di emettere completamente il seme.

¹¹ I maestri menzionati in questa pericope sono amorei mesopotamici e palestinesi della fine del III secolo e dell'inizio del IV.

¹² Vi furono due tannaiti che portarono questo nome, uno attivo nella seconda metà del I secolo, l'altro intorno alla metà del II.

¹³ Mesopotamia, morto nel 309.

bed¹⁴, come è scritto: *Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi* (Es 2,1): come era possibile chiamarla "figlia" se aveva centotrent'anni? Rabbi Ḥama bar Ḥanina¹⁵ disse: «Fu Iochebed che venne concepita lungo il cammino e nacque tra le mura, come è scritto: *che nacque a Levi in Egitto* (Nm 26,59), il che implica che ella nacque in Egitto ma non era stata concepita in Egitto¹⁶». Dunque perché venne chiamata "figlia"? Rabbi Yehudah ben Zevida disse: «Questo insegna che su di lei riapparvero i segni della giovinezza: l'incarnato era di nuovo liscio, le rughe distese, ed era ritornata la bellezza». [...]

4. L'IMMAGINE NEGATIVA DELLA VECCHIAIA

La descrizione della vecchiaia nei testi rabbinici si sofferma inevitabilmente – talvolta con grande capacità d'introspezione o con un realismo spietato – sugli aspetti più spiacevoli dell'invecchiare, ossia sulla decadenza fisica e psicologica. Questo punto di vista trova la sua formulazione più articolata nel commento al 'poema sulla vecchiaia' di Qo 12,1-7, il cui lungo elenco di metafore è interpretato come riferito al corpo umano. La redazione più completa del plesso di tradizioni esegetiche relativo a Qo 12 si trova nel midraš *Levitico Rabba* (18,1) (con parallelo in *Qoelet Rabba* 12,1-6):

Rabbi Abba bar Kahana¹⁷ disse nel nome di Rabbi Pappay, e Rabbi Yehošua' di Siknin disse nel nome di Rabbi Levi¹⁸: «Tre cose 'Aqavyah¹⁹ dedusse da una sola parola, e cioè da *Ricordati del tuo creatore* (*bore'ka*) nei giorni della tua giovinezza: se si legge 'il tuo pozzo' (*be'erka*), il termine si riferisce alla goccia putrefatta²⁰; se si legge 'la tua fossa' (*borka*), il termine si riferisce alla polvere e ai vermi²¹; se si legge 'il tuo creatore', il termine si riferisce al sommo re dei re, al cui cospetto l'uomo è destinato a render conto in giudizio²². Nei giorni della tua giovinezza significa nei giorni della tua giovinezza finché la tua forza è ancora con te; prima che vengano i giorni tristi, cioè i giorni della vecchiaia; e giungano gli anni di

¹⁴ La madre di Mosè (Nm 26,59).

¹⁵ Palestina, seconda metà del III secolo.

¹⁶ Iochebed era dunque nata appena Giacobbe era entrato in Egitto, cioè centotrent'anni prima della nascita di suo figlio Mosè. Il calcolo è condotto in base al fatto che, secondo la cronologia biblica, Mosè aveva ottant'anni al tempo dell'Esodo e il periodo che gli ebrei trascorsero in Egitto fu complessivamente di 210 anni.

¹⁷ Palestina, seconda metà del III secolo.

¹⁸ Palestina, seconda metà del III secolo.

¹⁹ Maestro di datazione incerta (comunque anteriore al 200 e.v.).

²⁰ Il liquido seminale.

²¹ Cioè alla tomba.

²² Tutto questo contesto ermeneutico è fondato sulla massima del rabbino 'Aqavyah riferita in Mišnah, *Avot*, 3,1: «Aqavyah ben Mahalal'el dice: "Rivolgi l'intelletto a tre cose, e non cadrai in trasgressione: pensa da dove vieni, dove vai, e al cospetto di chi sarai tenuto a rendere conto in giudizio. Da dove vieni? Da una goccia putrefatta. Dove vai? In un luogo di polvere e vermi. Al cospetto di chi sarai tenuto a rendere conto in giudizio? Del re dei re dei re, il Santo – che sia benedetto –". Cf. analogamente *Derek Ereš Rabba* 3,1.

cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto» significa i giorni del Messia [...]. *Prima che si oscuri il sole, la luce, la luna e le stelle*: il sole significa il volto, la luce significa la fronte, la luna significa il naso, le stelle significano gli zigomi. *E ritornino le nubi dopo la pioggia*: Rabbi Levi diede due interpretazioni, una relativa agli studiosi e l'altra agli ignoranti. Relativamente agli studiosi il versetto significa: quando [da vecchi] si vuol piangere, il flusso delle lacrime dagli occhi è sovrabbondante; relativamente agli ignoranti, la sua spiegazione era: quando [da vecchi] si vuole far acqua, ha luogo prima l'emissione delle feci. *Quando tremeranno i custodi della casa* si riferisce alle costole. *E si curveranno i gagliardi* si riferisce alle gambe; Rabbi Ḥiyyah bar Neḥemyah disse che si riferisce alle braccia. *E cesseranno di lavorare le donne che macinano* si riferisce allo stomaco. *Perché rimaste in poche* si riferisce ai denti. *E si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre* si riferisce agli occhi; Rabbi Ḥiyyah bar Neḥemyah disse che si riferisce alle parti esterne dei polmoni, da cui procede la voce. *E si chiuderanno le porte sulla strada* si riferisce agli orifizi del corpo, che sono come porte che si aprono e si chiudono. *Quando si abbasserà il rumore della mola*, perché lo stomaco non digerisce. *E ci si sveglierà al cinguettio degli uccelli*: un vecchio che sente il cinguettio degli uccelli dice dentro di sé: «Qualcuno sta venendo a derubarmi!». *E si affievoliranno tutti i toni del canto* si riferisce alle labbra; Rabbi Ḥiyya ben Neḥemyah disse che si riferisce ai reni, i quali ragionano, mentre è il cuore che decide. *Quando si avrà paura delle alture*: quando si dice a un vecchio di andare nel tal posto o nel talaltro, egli chiede: «Ci sono gradini da salire? Ci sono gradini da discendere?». *E degli spauracchi della strada*: Rabbi Abba bar Kahana²³ e Rabbi Levi²⁴ diedero interpretazioni diverse. Rabbi Abba bar Kahana disse: «Gli spauracchi associati al viaggiare si abbattano su di lui». L'altro disse: «Egli delinea dei limiti come questi: "Fin lì posso arrivare, fin là no"». *Quando fiorirà il mandorlo* si riferisce alla spina dorsale²⁵. [...] *E la locusta si trascinerà a stento* si riferisce alle caviglie. *E il cappero non avrà più effetto* si riferisce al desiderio sessuale, che porta pace tra il marito e la moglie. Rabbi Šim'on ben Ḥalfuṭa andava a trovare Rabbi²⁶ a ogni novilunio. Quando diventò vecchio non fu più in grado di andarci. Un giorno andò lo stesso. Rabbi gli domandò: «Come mai non sei più venuto da me come eri solito fare?». Rabbi Šim'on rispose: «Quel che era lontano è diventato vicino, e quel che era vicino è diventato lontano; due sono diventati tre; quel che porta pace nella casa è cessato». La spiegazione è: «Quel che era lontano è diventato vicino» significa che gli occhi, che riuscivano a vedere a distanza, ora non vedono più nemmeno da vicino; «quel che era vicino è diventato lontano» significa che le orecchie, che sentivano alla prima volta, ora non sentono nemmeno alla centesima ripetizione; «due sono diventati tre» significa il bastone in aggiunta alle gambe; «quel che porta pace nella casa è cessato» significa il desiderio sessuale. *Poiché l'uomo se ne va nella sua dimora eterna*: non è detto *nella dimora eterna*, bensì *nella sua dimora eterna*, il che ci insegna che ciascun giusto ha un'eternità tutta per sé. Questo si può paragonare a un re che entra in una città accompagnato da generali, funzionari e soldati; benché tutti entrino dalla medesima porta, ciascuno viene alloggiato secondo il suo rango.

²³ Cfr. sopra, n. 17.

²⁴ Palestina, seconda metà del III secolo.

²⁵ Le cui vertebre in vecchiaia vanno facilmente fuori posto.

²⁶ Il patriarca Yehudah ha-Naši, che intorno al 200 promosse la stesura per iscritto della Mišnah.

E così, benché tutti facciano esperienza della morte, ciascun giusto ha un'eternità tutta propria. *E i piagnoni si aggirano per la strada* si riferisce ai vermi. *Prima che si rompa il cordone d'argento* si riferisce alla spina dorsale. *E la lucerna (gullah) d'oro s'infranga* si riferisce al cranio (*gulgolet*). Rabbi Hiyah bar Nehemyah disse: «Si riferisce al gargarozzo (*gargeret*), che scaccia (*galah*) l'oro e fa correre via l'argento²⁷». *E si rompa l'anfora alla fonte* si riferisce al ventre. Rabbi Abba ben Pappay e Rabbi Yehošua' di Siknin dissero nel nome di Rabbi Levi: «Dopo tre giorni il ventre di un uomo scoppia e riversa il suo contenuto nella bocca, dicendo: "Riprenditi quel che hai acquisito disonestamente o con la violenza e che hai passato a me"». Rabbi Haggay²⁸ nel nome di Rabbi Yišhaq deduceva questo significato dal testo: *Spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità* (Ml 2,3).

Una versione compendiosa di questo commento a Qo 12 compare nel Talmud Babilonese, *Šabbat* 151b-152a. Qui, accanto alla descrizione della vecchiaia come penoso susseguirsi di acciacchi, vengono sottolineati i valori della *Weltanschauung* rabbinica: la vecchiaia è spesso cattiva, ma una cattiva vecchiaia è la ricompensa per una cattiva esistenza²⁹; e la vecchiaia degli studiosi della Torah fa caso a sé. In più, come vedremo meglio più avanti, al testo è inframmezzata una serie di consigli igienici su come prepararsi a una vecchiaia sana.

Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi: si riferisce ai giorni della vecchiaia. [...] *Prima che si oscuri il sole e la luce:* si riferisce alla fronte e al naso. *La luna:* è l'anima. *E le stelle:* sono le guance. *E ritornino le nubi dopo la pioggia:* è la luce degli occhi dell'uomo, che va perduta a causa delle lacrime. Šemu'el³⁰ disse: «Quanto alle lacrime, fino all'età di vent'anni vi è recupero, ma da allora in poi non vi è recupero». Rav Nahman³¹ disse: «Quanto al *kohl*, fino all'età di quarant'anni esso migliora [la vista], ma da allora in poi, anche se il pennello ne è carico fino a raggiungere lo spessore di un ago da tessitore, esso può sostenere [i danni dell'età], ma certamente non migliora [la vista]». [...] Fu insegnato [che] Rabbi Yose bar Qisma³² disse: «Due sono meglio di tre, e guai per ciò che se ne va e non ritorna!». Che cos'è questa cosa? Rav Hišda³³ disse: «La giovinezza»³⁴. Quando venne Rabbi Dimi³⁵, disse: «La giovinezza è una corona di rose; la vecchiaia è una corona di [verghe di] salice»³⁶. [...] *Si chiuderanno le porte sulla strada:* si riferisce agli orifizi dell'uomo; *quando si abbasserà il ru-*

more della mola: a causa dello stomaco che verrà meno alla funzione digestiva; *e ci si leverà al cinguettio degli uccelli:* basterà [il canto di] un uccello a svegliare dal sonno; *e si affievoliranno tutti i toni del canto:* anche le voci dei cantori e delle cantanti suoneranno come un bisbiglio.

Così anche Barzillai il Galaadita disse a Davide: *Io ho ora ottant'anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo?* (2 Sam 19,36): ciò dimostra che le opinioni dei vecchi sono mutevoli; *Può il tuo servo gustare ancora ciò che mangia e ciò che beve?* (*ibid.*): ciò dimostra che le labbra dei vecchi diventano deboli; *Posso udire ancora la voce dei cantori e delle cantanti?* (*ibid.*): ciò dimostra che le orecchie dei vecchi diventano pesanti. Rav disse: «Barzillai il Galaadita era un bugiardo»: infatti in casa di Rav vi era un servitore di novantadue anni che ancora poteva gustare il sapore delle vivande. Rava disse: «Barzillai il Galaadita era inveterato nella lussuria, e chiunque sia inveterato nella lussuria, la vecchiaia gli arriva addosso più in fretta». Fu insegnato [che] Rabbi Yišma'el ben Rabbi Yose³⁷ disse: «Quanto agli studiosi, più diventano vecchi, più sapienza acquisiscono, poiché è detto: *Nei canuti sta la saggezza e nella vita lunga la prudenza* (Gb 12,12); ma gli ignoranti, diventando vecchi, diventano più stupidi, poiché è scritto: *Toglie la favella ai più veraci e priva del senno i vegliardi*» (*ibid.*, v. 20).

Quando si avrà paura delle alture: perfino un piccolo dosso apparirà come la più alta delle montagne; *e degli spauracchi della strada:* nel camminare per la strada lo assalgono paure; *quando fiorirà il mandorlo:* si riferisce al coccige; *e la locusta si trascinerà a stento:* il fondoschiena; *e il cappero non avrà più effetto:* le passioni. Rav Kahana stava esponendo una pericope della Scrittura al cospetto di Rav³⁸. Quando giunse a questo versetto, Rav emise un lungo sospiro. L'altro osservò: «Questo dimostra che i desideri di Rav sono cessati». [...] *Poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna:* Rabbi Yišhaq³⁹ osservò: «Ciò insegna che a ciascun giusto viene concessa una dimora quale si addice al suo onore. Ciò è simile a un re che entra in una città con la sua servitù: tutti entrano dalla stessa porta, ma quando devono passare la notte a ciascuno viene dato un alloggio quale si addice al suo prestigio». Rabbi Yišhaq disse inoltre: «Che cosa significa il versetto: *La giovinezza e i capelli neri sono un soffio?* (Qo 11,10) Le azioni che un uomo compie nella sua giovinezza anneriscono il suo volto in vecchiaia».

Similmente, numerosi altri testi insistono sugli aspetti sgradevoli della decadenza fisica e psicologica della vecchiaia:

Rabbi Šim'on bar Yoḥay⁴⁰ dice: «Ciò è simile a un uomo che era solito parlare con disprezzo delle donne e indulgeva alla lussuria. Egli diceva: "Quale donna desidero [per moglie]?" Quando diventò vecchio voleva sposarsi; ma la gente gli diceva: "Disgraziato, quale donna desidera te, adesso che hai il naso cascante, le orecchie pesanti e gli occhi offuscati?"». (*Qoelet Rabba* 11,8)

Il midraš *Qoelet Rabba* (5,21) spiega il testo biblico di Qo 5,15 (*Anche*

³⁷ Palestina, fine del II secolo.

³⁸ Rav e il suo discepolo Rav Kahana furono attivi in Mesopotamia nel III secolo.

³⁹ Contemporaneo di Rav Nahman (cfr. sopra, n. 8).

⁴⁰ Palestina, metà del II secolo.

²⁷ L'eccessiva golosità porta alla rovina economica (così J. Israelstam, *Midrash Rabbah-Leviticus*, London 1939 [rist. 1961], pp. 226 n. 1).

²⁸ Palestina, IV secolo.

²⁹ Cfr. oltre, § 6.1.

³⁰ Mesopotamia, morto nel 254.

³¹ Cfr. sopra, n. 8.

³² Attivo in Palestina nel primo terzo del II secolo.

³³ Cfr. sopra, n. 12.

³⁴ Appare quindi chiaro che i «due che sono meglio di tre» nella precedente sentenza di Yose ben Qisma sono le gambe di chi è ancora in grado di camminare senza bastone.

³⁵ Palestina, metà del IV secolo.

³⁶ Dunque ben più pesante da portare.

questo è un brutto malanno: che se ne vada proprio come è venuto) in questo modo:

come è venuto [al mondo così debole da essere nutrito] con cibi liquidi, così [quando] se ne va [in vecchiaia bisogna nutrirlo] con cibi liquidi.

Non sfuggono all'osservazione nemmeno il degrado delle facoltà di apprendimento e, più in generale, il cambiamento dell'indole:

Qual è il significato di *Il pigro non ara d'autunno* (Pr 20,4)? Rabbi Šim'on bar Yoḥay disse: «Questo si riferisce a uno che non abbia studiato Torah nella sua giovinezza⁴¹ e desideri apprendere nella sua vecchiaia, ma non ne è in grado. E questo è il significato di *E alla mietitura cerca, ma non trova nulla* (ibid.)». (*Deuteronomio Rabba* 8,6)⁴²

Rabbi Ḥiyya il Maggiore⁴³ insegna: «Lo Spirito santo si fermò su Salomone solo nel tempo della vecchiaia di questi, ed egli compose tre libri: i *Proverbi*, il *Qoelet* e il *Cantico dei cantici*». Rabbi Yonatan⁴⁴ disse: «Prima scrisse il *Cantico*, poi i *Proverbi*, e infine il *Qoelet*». Rabbi Yonatan deduce in base al costume comune: quando si è giovani si compongono canzoni; quando si diventa maturi si fanno osservazioni sentenziose; quando si diventa vecchi si parla della vanità delle cose. (*Cantico Rabba* 1,10)

La condizione della vecchiaia assume un rilievo specifico in alcune questioni halakiche. Per esempio, in *Nazir* 59a del Talmud Babilonese si tratta di persone che avessero fatto voto di nazireato, il che comportava (secondo la norma biblica di Nm 6) il divieto di radersi i capelli e i peli del corpo. Il caso di un anziano nazireo privo di peli nelle ascelle non viene accettato come eccezione alla *halakah* vigente poiché i peli non sono stati rasati, ma sono caduti a causa dell'età:

Rabbi Naḥman disse che a un nazireo è permesso [radersi i peli delle ascelle], ma questa non è la *halakah* comunemente accettata. I Sapiienti dissero a Rabbi Šim'on bar Abba: «Abbiamo visto che Rabbi Yoḥanan non ha [peli nelle ascelle]; egli rispose loro: «Gli sono caduti a causa della vecchiaia».

Altro caso halakico – discusso in *Hullin* 21a del Talmud Babilonese – in cui la condizione dell'anziano assume un rilievo peculiare è quello in cui una persona muoia per rottura dell'osso del collo con danni a un'ampia porzione della carne circostante. Questa modalità di decesso trasmette

immediatamente l'impurità del cadavere a tutto l'ambiente circostante e alle suppellettili che vi si trovano. Ma il caso è diverso se il morto è una persona anziana, poiché negli anziani la rottura dell'osso può avvenire per l'intrinseca fragilità che le ossa hanno assunto, senza che il trauma laceri anche i tessuti circostanti. Il testo biblico addotto a prova di questa istanza è 1 Sam 4,18, che descrive la morte del novantottenne giudice Eli per rottura dell'osso del collo senza fare menzione di alcun danno alla carne («Appena ebbe accennato all'arca di Dio, Eli cadde all'indietro dal sedile sul lato della porta, batté la nuca e morì, perché era vecchio e pesante»).

A questa visione dolorosamente obiettiva della vecchiaia e dei suoi malanni si affianca talvolta il correttivo di qualche consiglio igienico da seguire affinché la propria vecchiaia sia il più possibile in buona salute. La geremiade sugli acciacchi senili contenuta nel commento a Qo 12 secondo la redazione breve (Talmud Babilonese, *Šabbat* 151b-152a) è inframmezzata da raccomandazioni circa la masticazione e la dieta:

Fu insegnato nel nome di Rabbi Me'ir⁴⁵: «Mastica bene con i denti, e la troverai sul tuo cammino [scil. un'età avanzata], come è detto: *Allora avevamo pane in abbondanza, eravamo felici e non vedemmo alcuna sventura* (Ger 44,17)». Šemu'el disse a Rav Yehudah: «O uomo dai denti lunghi⁴⁶, apri la bocca e lascia entrare il cibo!». Fino all'età di quarant'anni è più benefico il cibo; da allora in avanti è più benefico il bere.

E sulla stessa linea si legge in *Hullin* 24b del Talmud Babilonese:

Si diceva di Rabbi Ḥanina⁴⁷ che all'età di ottant'anni fosse in grado di stare su un piede solo e di mettersi e togliersi una calzatura. Rabbi Ḥanina disse: «I bagni caldi e l'olio con cui mia madre mi ungeva da piccolo mi hanno mantenuto in buona salute fino alla vecchiaia».

Infine, con il consiglio di *Genesi Rabba* 22,6 siamo al confine tra la norma di vita sana e la vera e propria istruzione morale:

Rabbi Abin⁴⁸ disse: «Chiunque indulge al suo istinto in gioventù, alla fine questo prevarrà su di lui in vecchiaia. Quale ne è la prova? *Chi accarezza lo schiavo fin dall'infanzia, alla fine costui diventerà insolente* (Pr 29,21)».

È appunto l'istruzione morale, come vedremo più oltre (§ 6.1), che costituisce il vero e proprio insegnamento rabbinico sulla vecchiaia. L'«istinto»

⁴¹ *Hrp* interpretato come «giovinezza» (come in Gb 29,4).

⁴² Le deduzioni ermeneutiche sono basate sui doppi significati dei termini *hrp* («autunno», interpretato come «giovinezza», cf. Gb 29,4) e *qšyr* («mietitura», interpretato come «vecchiaia»).

⁴³ Palestina, inizio del III secolo.

⁴⁴ Babilonia, metà del II secolo.

⁴⁵ Tannaita, metà del II secolo.

⁴⁶ Non è chiaro se questa espressione vada intesa in senso letterale o se sia una metafora per indicare uno studioso di valore. In ogni caso, è più volte riferita a Rav Yehudah (per es., Talmud Babilonese, *Berakot* 36a; *Ḥagigah* 15b; *Eruvin* 54a).

⁴⁷ Tannaita (cf. sopra, § 3).

⁴⁸ Nome di due rabbini palestinesi, padre e figlio, del IV secolo.

in questione è l'istinto cattivo, *yeşer ha-ra'*, cioè l'istinto umano a creare e a procreare⁴⁹, che è comunque alla base della costruzione della vita e della società.

5. L'IMMAGINE POSITIVA: LA VECCHIAIA SAGGIA

Il termine «anziano» conservò fino almeno a tutta l'epoca tannaitica un significato istituzionale (come già aveva nella Bibbia) per indicare i membri del notabilato ebraico che facevano parte del sinedrio o delle istituzioni che a esso si affiancarono o lo sostituirono⁵⁰. A questa carica si continuò ad attribuire un grande prestigio, come dimostra il seguente gruppo di tradizioni raccolte in *Levitico Rabba* 11,8 e attribuite a rabbini del II secolo:

E gli anziani di Israele (Lv 9,1). Rabbi 'Aqivah disse: «Israele si può paragonare a un uccello: come un uccello è incapace di volare senza ali, così anche Israele è incapace di fare alcunché senza i suoi anziani». Rabbi Yose ben Ḥalfuṭa disse: «Grande è la condizione degli anziani⁵¹: se si è vecchi, si è ben voluti; se si è giovani, la gioventù è un fatto di poco conto». [...] E anche nel mondo a venire il Santo – che sia benedetto – concederà onore agli anziani, come è scritto: *Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani vi sarà gloria* (Is 24,23). Rabbi Yišma'el ben Rabbi Bibi, Rabbi Šim'on e Rabbi Reuven dissero nel nome di Rabbi Ḥanina: «Il Santo – che sia benedetto – nominerà per se stesso una sua personale accademia di anziani. Così infatti è scritto: *Perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani vi sarà gloria*: non è scritto davanti agli anziani, ma davanti ai suoi anziani vi sarà gloria».

Dato che il ruolo di maggior prestigio sociale, secondo la *Weltanschauung* rabbinica, è quello degli esperti nella Torah, la vecchiaia di questi si distingue da quella degli altri perché particolarmente onorata e importante:

Perché saranno una corona di grazia sul tuo capo (Pr 1,9). I rabbini dicono: «Le parole della Torah sono grazia per la tua vecchiaia». In che modo? Quando un dotto diventa vecchio tutti gli si radunano attorno e lo consultano sulle parole della Torah. (*Deuteronomio Rabba* 6,3)

⁴⁹ Le basi scritturistiche della dottrina dello *yeşer ha-ra'* sono i versetti di Gen 6,5 e 8,21, dove è detto che «l'istinto (*yeşer*) del cuore umano è incline al male fin dalla sua adolescenza (*mi-ne'uraw*)». (Ancor più radicalmente, i membri della comunità di Qumran ritenevano che l'uomo fosse nel peccato e nella trasgressione «fin dall'utero e fino alla vecchiaia»: *Inni [Hodayot]* 12,29-30).

⁵⁰ Cf. per es. At 5,21 (*to synedrion kai ten gerousian*); Tosefta, *Miqwa'ot* 7,11; Talmud Palestinese, *Mo'ed Qaṭan* 3,1 (e parallelo in Talmud Babilonese, *Mo'ed Qaṭan* 17a), Sul sinedrio vedi Stemberger, *Il giudaismo classico* cit., 61-69.

⁵¹ Letteralmente: «Grande è la vecchiaia (*zignah*)».

Tra gli ideali di vita del primo rabbinismo, dunque, ha particolare rilievo quello di cominciare da giovani a studiare la Torah⁵² in modo da conseguire onore e prestigio in vecchiaia. È peraltro assai significativo che, in questa celebrazione del modello del sapiente e dell'ideale della trasmissione della conoscenza dai maestri anziani a un numeroso discepolato, venga ribadito il valore della fedeltà alla tradizione anziché quello dell'innovazione nella conoscenza:

Rabbi Pinḥas⁵³ dice: «*Sta' lieto, o giovane (bahur), nella tua giovinezza* (Qo 11,9). Che cos'è che ha fatto sì che tu venissi distinto (*hibbaḥer*) nella tua vecchiaia? La Torah che studiasti da giovane; e se sei distinto nella tua vecchiaia, non seguire la tua strada in materia di Torah, bensì *segui pure le vie del tuo cuore* (*ibid.*), cioè la dottrina che apprendesti dal tuo maestro; *sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio* (*ibid.*): sarà lui a ricompensarti per i precetti e le opere buone». (*Qoelet Rabba* 11,8)

La vecchiaia in generale, e quella degli studiosi della Legge in particolare, può essere perfino più attiva e ferace della giovinezza. A spiegare questo concetto, prendendo le mosse da un versetto di *Qoelet*, è il celebre tannaita Me'ir, in polemica con l'apostata Eliša' ben 'Avuyah⁵⁴:

Meglio la fine di una cosa che il suo principio (Qo 7,8). Rabbi Me'ir sedeva e spiegava nella casa di studio di Tiberiade, quando il suo maestro Eliša' passò per la strada cavalcando – era sabato –⁵⁵. A Rabbi Me'ir dissero: «Guarda: Eliša', il tuo maestro, sta passando per la strada di sabato». Egli uscì e andò dall'altro. [...] Rabbi Me'ir chiese: «Come spieghi *Meglio la fine di una cosa che il suo principio?*». Quello replicò: «Che hai da dire al riguardo?». Me'ir riprese: «Per esempio, un uomo acquista una partita di beni nella sua giovinezza e ci perde denaro, ma nella sua vecchiaia ne ricava un guadagno. E un altro esempio di *Meglio la fine di una cosa che il suo principio*: un uomo ha figli nella sua giovinezza e questi muoiono; egli fa figli anche nella sua vecchiaia e questi gli sopravvivono. E un altro esempio di *Meglio la fine di una cosa...*: un uomo che commette cattive azioni nella sua giovinezza, ma nella sua vecchiaia compie buone azioni. E un altro esempio di *Meglio la fine di una cosa...*: un uomo che studia Torah nella sua giovinezza e la dimentica, ma nella sua vecchiaia ritorna a essa, ecco, questo è un caso di *Meglio la fine di una cosa che il suo principio*». Eliša' gli rispose: «Non è così che la spiegava il tuo maestro 'Aqivah; la sua interpretazione era: la fine di una cosa è buona quando essa è buona dal principio [...]». (*Qoelet Rabba* 7,16)

⁵² Cf. sopra (§ 3) il *curriculum* formulato in *Avot* 5,21: lo studio della Bibbia doveva cominciare a cinque anni, quello della Mišnah a dieci, e quello del Talmud a quindici.

⁵³ Palestina, seconda metà del IV secolo.

⁵⁴ Tannaita che forse si diede allo gnosticismo e che, per *damnatio memoriae*, nella letteratura rabbinica è in genere chiamato *Aher* («l'Altro»). Vedi G. Stroumsa, *Aher: A Gnostic*, in B. Layton (cur.), *The Rediscovery of Gnosticism*, Leiden 1981, II, 808-818.

⁵⁵ In questo modo Eliša' violava sia il precetto di Es 16,29 («Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova») sia quello di Dt 5,14 («Il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, [...] né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie [...]).

6. LA VECCHIAIA NEL SISTEMA DI VALORI RABBINICO

6.1. VITA GIUSTA, LUNGA VITA

Alla maggior parte delle fonti rabbiniche sulla vecchiaia, come abbiamo osservato più volte, sottostà il punto di vista secondo cui il conseguimento di un'età avanzata è la remunerazione per la virtù che si è praticata durante la vita osservando i precetti della Legge scritta e orale, studiandoli e trasmettendo le conoscenze così acquisite a un numeroso discepolato. Questo motivo fondamentale nella visione della vecchiaia si radica nel precetto mosaico di onorare il padre e la madre (*scil.* quando diventano vecchi) «affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra» (Es 20,12; Dt 5,16)⁵⁶. Nel periodo rabbinico un tale punto di vista ci appare come una sopravvivenza, più folklorica che teologica, della morale retributiva ebraica più antica, secondo cui la ricompensa per la virtù si ottiene in questa vita e non nell'aldilà⁵⁷: un'idea che già l'autore postesilico del libro di *Giobbe* faceva oggetto di critica, e alla quale nella letteratura rabbinica si va sovrapponendo l'altra idea – che col tempo divenne quella ortodossa – di una remunerazione in una vita al di là di questa (*l'olam ha-ba* o «mondo a venire»). Abbiamo già visto (§ 3) come la conduzione di una vita moralmente virtuosa avesse garantito ad alcune donne della Bibbia (Sara, le figlie di Zelofcad, la madre di Mosè) un prolungamento della fertilità ben oltre i limiti della natura. Già nella *Mišnah* si ribadisce più volte che non solo lo studio dei precetti della Legge, ma ancor più la loro osservanza, costituisce un merito la cui ricompensa è, ancor prima della vita eterna, una lunga esistenza su questa terra:

Se un uomo possedeva cinquanta *zuz* e con essi ha fatto commerci, non può prendere [la parte del prodotto agricolo che la Legge destina ai poveri]. Chi non ha bisogno di prenderli eppure li prende non morirà prima di cadere in bisogno del proprio prossimo; ma chi ha bisogno di prenderli eppure non li prende non morirà di vecchiaia prima di essere giunto a sostentare altri con i propri beni. Di costui è scritto: *Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia* (Ger 17,7). E se un uomo non è zoppo né sordomuto né cieco né claudicante, ma simula di esserlo, non morirà di vecchiaia prima di divenire come uno di questi, come è scritto: *Chi ricerca il male, male avrà* (Pr 11,27). E così anche quanto a un giudice che emette un giudizio veritiero secondo la sua verità⁵⁸. E qualsiasi giudice si lasci corrompere per denaro e alteri il giudizio non morirà di vecchiaia prima che i suoi occhi si offuschino, come è scritto: *Non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi* (Dt 16,19). (*Pe'ah* 8,9)

⁵⁶ Cf. Dt 11,21; 17,20.

⁵⁷ Cf. il contributo di D. Garrone in questo stesso volume, pp. 28 e 35 e n. 193.

⁵⁸ La 'sua' verità è la verità del giudizio medesimo, cioè quella inerente ai fatti, non quella soggettiva del giudice.

Rabbi Nehoray⁵⁹ dice: «Metterei da parte tutti i mestieri del mondo e non insegnerei a mio figlio nient'altro che la Legge, perché di questo un uomo gode la ricompensa in questo mondo e tutto il merito gli rimane per il mondo a venire. Ma con tutti gli altri mestieri non è così: perché quando un uomo si ammala o diventa vecchio o ha dei guai e non può dedicarsi al proprio lavoro, ecco che muore di fame. Ma con la Legge non è così: perché essa lo protegge da ogni male finché egli è giovane, e in vecchiaia gli garantisce un futuro e una speranza. Che cosa è detto della sua giovinezza? *Quanti sperano nel Signore riacquistano forza* (Is 40,31). Che cosa è detto della sua vecchiaia? *Nella vecchiaia daranno ancora frutti* (Sal 92,15). E così è detto inoltre di Abramo nostro padre: *Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa* (Gen 24,1). E troviamo che Abramo nostro padre aveva messo in pratica l'intera Legge prima che venisse data, come è scritto: *Per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi* (Gen 26,5)». (*Qiddušin* 4,14)

Sulla stessa linea troviamo testi midrašici come *Deuteronomio Rabba* 6,2:

Dio non rivelò la ricompensa dei precetti, se non quella di due, il più importante e il meno importante. Onorare i genitori è il più importante e la sua ricompensa è una lunga vita, come è detto: *Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni* (Es 20,12). Il meno importante è il lasciar andare via la madre degli uccellini⁶⁰, e quale ne è la ricompensa? Una lunga vita, come è scritto: *Scacciandola, lascia andare la madre... perché tu sia felice e goda lunga vita* (Dt 22,7).

E ricordiamo la già citata sentenza di Rabbi Yiṣḥaq in *Šabbat* 152a del Talmud Babilonese:

«Che cosa significa il versetto: *La giovinezza e i capelli neri sono un soffio?* (Qo 11,10). Le azioni che un uomo compie nella sua giovinezza anneriscono il suo volto in vecchiaia».

Di particolare rilevanza per la nostra analisi è la lunga unità testuale di *Megillah* 27b-28a del Talmud Babilonese. Qui viene elencata una serie di autorevoli maestri del II secolo e degli inizi del III che vissero fino a età assai avanzata, e ai quali i loro discepoli domandano la ragione della loro longevità. La serie delle risposte dei maestri è costruita secondo una delle modalità mnemotecniche caratteristiche dei testi rabbinici e della loro fruizione scolastica: le ragioni elencate sono sempre tre, poste in correlazione con la formula: «Mai nella mia vita..., né mai..., né mai...». Si ha così un dettagliato elenco di norme di buon comportamento alla cui osservanza l'*ethos* del primo rabbinismo ascriveva notevole importanza. Vale

⁵⁹ Palestina, II secolo.

⁶⁰ Dt 22,6-7.

inoltre la pena di osservare che nella sentenza [g] viene puntualizzata la necessità che anche la lunghezza della vita dei grandi maestri abbia un limite, per garantire il necessario ricambio generazionale:

[a] A Rabbi Zakkay i suoi discepoli chiesero: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Rispose: «Mai nella mia vita ho fatto acqua a meno di quattro cubiti di distanza da un luogo in cui qualcuno avesse pregato; né mai ho rivolto un insulto a un mio prossimo; né mai ho trascurato di santificare il giorno [di sabato]». [...]

[b] A Rabbi El'azar ben Šammua' i suoi discepoli chiesero: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Rispose: «Mai nella mia vita ho attraversato una sinagoga per scorciatoia; né mai sono passato sulla testa della gente santa⁶¹; né mai ho levato in alto le mani senza recitare una benedizione».

[c] A Rabbi Peridah i suoi discepoli chiesero: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Rispose: «Mai nella mia vita ho permesso ad alcuno di arrivare prima di me alla casa di studio; né mai ho pronunciato una benedizione prima di un sacerdote; né mai ho mangiato [le carni di] un animale dal quale non fossero state prelevate le parti spettanti ai sacerdoti⁶²». [...]

[d] A Rabbi Nehunyah ben ha-Qanah i suoi discepoli chiesero: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Rispose: «Mai nella mia vita ho cercato di ottenere prestigio umiliando un mio prossimo; né mai mi sono coricato con la maledizione di un mio prossimo; e sono stato liberale con il mio denaro». [...]

[e] Rabbi 'Aqivah chiese a Rabbi Nehunyah il Maggiore: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Vennero gli assistenti di quest'ultimo e picchiarono ['Aqivah]⁶³, cosicché questi salì in cima a una palma da datteri e disse all'altro: «Rabbi, visto che è detto *degli agnelli*, perché viene precisato *uno* (Nm 28,4)⁶⁴». Al che Rabbi Nehunyah disse: «È un discepolo dei nostri rabbini, lasciatelo stare». Poi rispose alla sua domanda, dicendo: «*Uno* significa "unico nel suo gregge"». Dopodiché gli disse: «Mai nella mia vita ho accettato donativi; né mai mi sono impuntato sulla mia retribuzione; e sono stato liberale con il mio denaro». [...]

[f] Rabbi chiese a Rabbi Yehošua' ben Qorḥa: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Rispose: «Mi stai forse criticando per la mia esistenza⁶⁵». Rabbi gli replicò: «Questa è [una questione di] Torah, e per me è importante saperla». L'altro rispose: «Mai nella mia vita ho guardato in volto a un malvagio, perché così disse Rabbi Yoḥanan: è proibito osservare l'aspetto di un malvagio, come è detto: *Se non fosse per il rispetto che provo verso Giosafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato* (2 Re 3,14)⁶⁶». [...] Rabbi El'azar disse: «Gli occhi di chi guarda un malvagio si offuscano, come è scritto: *Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più* (Gen 27,1), perché era solito fissare il malvagio Esaù». [...]

⁶¹ Scil., non mi sono mai fatto strada nella casa di studio scavalcando le persone che si erano sedute per terra arrivando prima di me.

⁶² Cioè la spalla, le due mascelle e lo stomaco (Dt 18,3).

⁶³ La domanda di 'Aqivah potrebbe voler dire che non vi era motivo apparente per cui Nehunyah meritasse lunga vita.

⁶⁴ Scil., sarebbe bastata la parola «[un] agnello» senza articolo né numerale.

⁶⁵ Cfr. sopra, n. 63.

⁶⁶ Questa frase è rivolta dal profeta Eliseo all'empio re Ioram.

[g] [Quando Rabbi Yehošua' ben Qorḥa] si trovò in punto di morte, Rabbi gli disse: «Benedicimi!». Gli rispose: «Sia volontà del Cielo che tu raggiunga la metà dei miei anni». «Non i tuoi anni interi?», esclamò l'altro. «E quelli che verranno dopo di te, dovrebbero pascolare il bestiame?»⁶⁷. [...]

[h] A Rabbi Zera i suoi discepoli chiesero: «In virtù di che cosa hai raggiunto un'età così avanzata?». Rispose: «Mai nella mia vita sono stato eccessivamente severo con la mia servitù; né mai ho mancato di dare la precedenza a qualcuno maggiore di me; né mai ho meditato la Torah in vicoli luridi⁶⁸; né mai ho percorso più di quattro cubiti senza Torah o senza filatteri; né mai mi sono addormentato nella casa di studio, né a lungo né brevemente; né mai mi sono rallegrato della sventura del mio prossimo; né mai ho chiamato il mio prossimo con un nomignolo [irrispettoso]».

L'esempio biblico *standard* che viene citato a prova dell'assunto «vita giusta, lunga vita» è Abramo, il primo personaggio di cui la Bibbia menzioni *espressamente* l'invecchiamento (Gen 24,1). Da questo fatto l'ermeneutica rabbinica deduce che egli fu il primo essere umano a diventare effettivamente vecchio nel corpo e nell'aspetto:

Fino ad Abramo non esisteva la vecchiaia: quelli che volevano parlare ad Abramo parlavano a Isacco, e viceversa <perché all'aspetto erano uguali>. Pertanto Abramo pregò, e venne a esistere la vecchiaia, come è scritto: *Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni* (Gen 24,1). (Talmud Babilonese, *Bava Meši'a* 87a; parallelo in *Sanhedrin* 107b)

Isacco era vecchio (Gen 27,1). Rabbi Yehudah bar Šim'on⁶⁹ disse: «Abramo richiese che gli venisse concessa la [parvenza della] vecchiaia, supplicando così: "Sovrano dell'universo, quando un uomo e suo figlio entrano in una città, nessuno sa a quale dei due tributare onore! Ma se tu vorrai concedere al padre il coronamento della [parvenza della] vecchiaia, si saprà a chi tributare onore". Il Santo – che sia benedetto – gli rispose: "Finché sei vivo, la tua domanda è giusta e comincerò da te". E così, dall'inizio del Libro fino a questo punto la vecchiaia non viene menzionata, ma quando Abramo si levò [a chiedere] gli venne concessa la [parvenza della] vecchiaia: *Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni* (Gen 24,1)». (*Genesi Rabba* 65,9)

La tarda età che fu concessa ad Abramo è considerata come il «vestimento di Dio»:

La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni (Gen 25,7). [...] Rabbi Šemu'el bar Yišḥaq⁷⁰ disse: «Il Santo – che sia benedetto – gli disse: "La mia funzione è dispensare amore; poiché tu hai abbracciato la mia funzione, vieni e

⁶⁷ Vale a dire: se anche tu arriverai a un'età avanzatissima, i tuoi discepoli non avranno la possibilità di diventare a loro volta maestri.

⁶⁸ Cfr. Talmud Babilonese, *Berakot* 24b (sulla recita delle preghiere nei luoghi sporchi).

⁶⁹ Palestina, IV secolo.

⁷⁰ Palestina, seconda metà del II secolo.

indossa il mio vestimento". Di qui *Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni* (Gen 24,1). (*Genesi Rabba* 58,9)

Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni (Gen 24,1). È scritto: *Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia* (Pr 16,31). Una volta Rabbi Me'ir⁷¹ andò a Mamla e vide che tutta quanta la gente del posto aveva i capelli neri. Domandò: «Di che famiglia siete? Forse quella di Eli, del quale è scritto: *Chiunque sarà nato dalla tua famiglia morirà per la spada degli uomini* (2 Sam 11,33)?». Quelli lo supplicarono: «Maestro, prega per noi!». Rispose loro: «Andate e dedicatevi alla giustizia, e arriverete alla vecchiaia». Quale ne è la prova? *Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia*. E da quale esempio lo si ricava? Da Abramo, perché di lui è scritto: *Ad agire con giustizia* (Gen 18,19), e [così] arrivò alla vecchiaia: *Abramo era ormai vecchio*. [...] Rabbi Aša⁷² era solito cominciare i suoi discorsi in questo modo: «*Nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi* (Sal 71,18)». Rabbi Aḥa diceva: «Forse che la vecchiaia e la canizie non sono la stessa cosa? Ma il significato è: se mi hai concesso la vecchiaia, concedimi la canizie. Da quale esempio lo si ricava? Da Abramo, perché di lui è scritto: *Ad osservare la via del Signore* (Gen 18,19), e [perciò] arrivò alla vecchiaia: *Abramo era ormai vecchio*». (*Genesi Rabba* 59,1-3)

Una variazione sul tema della vita lunga come ricompensa per una vita virtuosa si trova in una leggenda incentrata su un implausibile dialogo tra un vecchio contadino ebreo e l'imperatore Adriano, l'odiato distruttore di Gerusalemme al termine della guerra di Bar Kokba (132-135). Il racconto è confluito nei midrašim *Levitico Rabba* (25,5) e *Qoelet Rabba* (2,25):

Una volta Adriano – che le sue ossa finiscano sbriciolate – stava camminando per le vie di Tiberiade, quando vide un vecchio che stava scavando solchi per piantare germogli⁷³. Adriano gli disse: «Vecchio, vecchio, qual è la tua età adesso?». Quello rispose: «Ho cent'anni». Il re gli disse: «E tu, a cent'anni, stai a scavare solchi per piantare germogli? Speri di poterne mangiare i frutti?». Rispose: «Se lo merito, ne mangerò; se no, come i miei avi hanno faticato per me, così io fatico per i miei figli». Adriano disse: «Per la tua vita, se sarai così fortunato da poterne mangiare i frutti, fammelo sapere». A tempo debito le piante produssero fichi, e il vecchio disse: «È tempo di informare il re». Che cosa fece? Riempì un canestro di fichi e andò alla porta del palazzo. Gli chiesero: «Che vuoi?». Rispose: «Andate a dire al re che un vecchio ebreo che ha conosciuto una volta vuole salutarlo». Andarono a informare il re: «Un vecchio ebreo vuole salutarti». Rispose: «Fatelo entrare». Quando fu entrato, il re gli chiese: «Che vuoi?». Rispose: «Sono il vecchio che incontrasti mentre tagliavo rovi per installare piante. Mi dicesti che, se fossi

⁷¹ Cf. sopra, n. 45.

⁷² Palestina, IV secolo.

⁷³ A questo punto la versione del *Levitico Rabba* aggiunge: «Gli disse: "Vecchio, vecchio, se ti fossi alzato presto non dovresti lavorare [a quest'ora]!" [ossia, se avessi lavorato da giovane adesso potresti vivere di rendita]». Rispose: «Ho lavorato presto e sto lavorando tardi, e che il Signore dei Cieli faccia come vuole».

stato così fortunato da poterne mangiare i frutti, te lo facessi sapere. Ecco, ho meritato di mangiarne, e questi fichi sono i frutti che le piante hanno prodotto». Al che Adriano replicò: «Comando che il suo canestro sia svuotato dai fichi e riempito di denarii». I cortigiani gli chiesero: «Tu concedi un tale onore a questo vecchio ebreo?». Rispose: «Il suo creatore lo ha onorato: non devo farlo anch'io?».

La concezione tradizionale secondo cui una vita giusta diventa una vita lunga appare dunque la più diffusa e condivisa. Vengono però fatte presenti alcune eccezioni: età avanzata e dignità non si implicano necessariamente a vicenda, e un personaggio biblico come il giudice Gedeone visse fino a tarda età pur essendosi dato all'idolatria:

Abramo era ormai vecchio (zaqen) (Gen 24,1): 'vecchio' significa: costui ha acquisito (*zeh qanah*) due mondi⁷⁴. [...] Rabbi Aša disse: «Alcuni hanno la [dignità della] vecchiaia senza ancora essere vissuti a lungo, mentre altri hanno gli anni senza avere la [dignità della] vecchiaia; ma nel caso di Abramo la [dignità della] vecchiaia corrispondeva a una lunga vita, e la lunga vita alla [dignità della] vecchiaia», come è detto: *Avanti negli anni*. (*Genesi Rabba* 59,6)

Dopo una vecchiaia felice (Gen 15,15). Rabbi Šim'on ben Laqīš⁷⁵ disse: «Di tre uomini è detto che ebbero una vecchiaia felice: Abramo la meritò, Davide la meritò, ma Gedeone non la meritò. Perché? Perché *Gedeone fece un efod* (Gdc 8,27) per praticare l'idolatria». (*Genesi Rabba* 44,20)

Qualora si abbia in sorte una lunga vita anche se in gioventù si siano commessi molti peccati, la vecchiaia può servire per espiarli⁷⁶:

Uomini pii e di buone azioni (Mišnah, *Sukkah*, 5,4)⁷⁷. I nostri rabbini insegnarono: «Alcuni di loro dicevano: "Beata la nostra giovinezza, che non ha arrecato disdoro alla nostra vecchiaia!": questi erano gli uomini pii e di buone azioni. Altri dicevano: "Beata la nostra vecchiaia che ha espiato per la nostra giovinezza!": questi erano i penitenti. Gli uni e gli altri, comunque, dicevano: "Beato chi non ha commesso peccato, ma chi lo ha commesso, faccia conversione e Dio lo perdonerà!". (Talmud Babilonese, *Sukkah* 53a)

E infine, mi sembra ancor più indicativo della ricchezza dialettica propria della prima cultura rabbinica il fatto che contro la concezione della

⁷⁴ Naturalmente, quello presente (la sua lunga vita terrena) e quello a venire (la vita eterna).

⁷⁵ Più noto come Reš Laqīš, fu attivo a Tiberiade nel III secolo.

⁷⁶ Secondo i *Testamenti dei dodici Patriarchi*, una raccolta di scritti di edificazione originariamente composti in ambiente ebraico nei secoli II e I a.e.v., fin dalla creazione Dio ha sottoposto l'umanità all'influsso di sette spiriti neutri (che sono i sensi corporei) e di sette «spiriti dell'errore» o dell'«inganno» che conducono l'uomo al peccato; di questi ultimi viene detto che sono appunto «le radici delle opere della giovinezza» (*Testamento di Ruben* 2,2).

⁷⁷ I pellegrini che si recavano al Tempio di Gerusalemme in occasione della festa delle capanne.

«vita giusta, lunga vita» venisse mossa una forte critica di sapore scettico da parte dell'autorevole rabbino mesopotamico Rava (morto nel 352):

Rava disse: «La [durata della] vita, i figli e il sostentamento non dipendono dal merito bensì dagli astri. Si prendano Rabbah e Rav H̱isda⁷⁸: entrambi erano rabbini santi⁷⁹: l'uno pregava per ottenere la pioggia e questa cadeva, l'altro pregava per ottenere la pioggia e questa cadeva. Rav H̱isda visse fino a novantadue anni; Rabbah solo fino a quaranta. Nella casa di Rav H̱isda si tennero sessanta feste nuziali; in quella di Rabbah si tennero sessanta lutti. Nella casa di Rav H̱isda c'era pane di frumento del più puro anche per i cani, e ne avanzava da buttar via; nella casa di Rabbah c'era pane d'orzo anche per gli uomini, e non ce n'era abbastanza». (Talmud Babilonese, *Bava Qamma* 28a)

La sollevazione di Giobbe e di Qoelet contro la morale retributiva tradizionale aveva dunque ancora dei seguaci anche nel periodo formativo dell'ebraismo rinnovato sotto la *leadership* della classe rabbinica.

6.2. I DOVERI DEI VECCHI

Nemmeno la vecchiaia è esentata dai doveri religiosi-civili fondamentali, quello di procreare e quello di studiare la Legge. Anche su questi punti gli esempi scritturistici sono un versetto del *Qoelet* (11,6) e il personaggio di Abramo:

La nostra Mišnah⁸⁰ non può rappresentare l'opinione di Rabbi Yehošua', perché fu insegnato [che] Rabbi Yehošua' disse: «Se un uomo si è sposato nella sua giovinezza, deve risposarsi nella sua vecchiaia; se ha avuto figli nella sua giovinezza, deve avere figli anche nella sua vecchiaia, come è scritto: *La mattina semina il tuo seme e la sera non dar riposo alle tue mani, perché non sai qual lavoro riuscirà, se questo o quello o se saranno buoni tutt'e due*» (Qo 11,6). Rabbi 'Aqivah disse: «Se un uomo ha studiato la Torah nella sua giovinezza, deve studiarla anche nella sua vecchiaia; se ha avuto discepoli nella sua giovinezza, deve averli anche nella sua vecchiaia, come è scritto: *La mattina semina il tuo seme ...*». (Talmud Babilonese, *Yevamot* 62b)⁸¹

La mattina semina il tuo seme e la sera non dar riposo alle tue mani. [...] Rabbi Yišma'el⁸² e Rabbi 'Aqivah discutevano questo passo. Rabbi Yišma'el diceva: «Se

⁷⁸ Due maestri della Mesopotamia, morti rispettivamente nel 330 e nel 309.

⁷⁹ Ossia dotati di carismi come appunto quello di far cadere la pioggia (cfr. il personaggio di H̱oni il tracciatore di cerchi in Mišnah, *Megillah* 3,8 e già in Flavio Giuseppe, 14,22-25).

⁸⁰ *Yevamot* 6,6, che permette l'astensione dalla procreazione dopo che si siano generati due figli.

⁸¹ Nel testo parallelo in *Qoelet Rabba* 11,5 dopo «Se un uomo si è sposato nella sua giovinezza» è aggiunto «e se sua moglie è morta»; inoltre il detto di Rabbi 'Aqivah è espresso in forma più breve (senza la menzione del discepolato) ed è attribuito a Rabbi Yišma'el. I due rabbini menzionati sono importanti maestri palestinesi della prima metà del II secolo.

⁸² Palestina, prima metà del II secolo.

hai studiato la Torah nella tua giovinezza, studiala anche nella tua vecchiaia, perché non sai quale delle due manterrai, *se questa o quella o se saranno buone tutt'e due*». [...] Rabbi Doṣay e Rabbi Yannay spiegarono il passo nel nome di Rabbi Šemu'el bar Naḥman⁸³: «Se hai avuto figli nella tua giovinezza, prendi una moglie nella tua vecchiaia e concepisci altri figli. Da quale esempio lo si ricava? Da Abramo, che ebbe figli nei suoi anni più giovani eppure prese una moglie nella sua vecchiaia e concepì altri figli, come è detto: *Abramo prese un'altra moglie...* (Gen 25,1-2)». (*Genesi Rabba* 61,3).

6.3. RISPETTARE LA VECCHIAIA

Nei luoghi e nelle circostanze sociali in cui la vecchiaia è considerata come condizione di dignità e prestigio, si raccomanda di cedere il passo ai vecchi:

Più oltre la Scrittura elenca [le figlie di Zelofcad] secondo la loro età (Nm 36,11), ma qui (Nm 27,1) secondo la loro saggezza; il che sostiene l'affermazione di Rabbi 'Ammi⁸⁴. Rabbi 'Ammi disse: «In un consesso, la precedenza dev'essere data alla saggezza; in una riunione festosa, è l'età ad avere la precedenza». Rav Ašj⁸⁵ disse: «Il primo caso quando una persona è distinta per saggezza, il secondo quando lo è per vecchiaia». (Talmud Babilonese, *Bava Batra* 120a)

Questo principio di buona educazione (*derek ereṣ*) è tanto più valido quando l'anziano è un dotto nella Torah. Il trattato deuterocanonico del Talmud Babilonese *Derek Ereṣ Zuṭa* è una raccolta di norme di etica ed etichetta destinate in particolare ai giovani studenti della Legge. Circa il comportamento che questi devono assumere nei confronti dei loro maestri, leggiamo (6,2-3):

Nell'entrare precede l'anziano, nell'uscire precede il giovane; nel salire una sca-
la precede l'anziano, nello scenderla precede il giovane; [nell'entrare] in un luogo di riunione⁸⁶ precede l'anziano; [nell'entrare] in una prigione precede il giovane; [nel pronunciare] una benedizione precede l'anziano. [...] Nessuno deve sedersi a un tavolo per mangiare prima che siano seduti gli anziani.

⁸³ Tiberiade, III secolo.

⁸⁴ Tiberiade, seconda metà del III secolo.

⁸⁵ Mesopotamia, morto nel 427.

⁸⁶ Ossia nella casa di studio (Jastrow, *A Dictionary* cit., 374-375).